TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0336**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

~~III~~ 336

Canciani Fra Paolo.

Sopra un piccolo simulacro di bronzo rappresentante Ercole

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Errori di buon senso, e di Raziocinio contenuti nel libro intitolato: Li Morti Morte.

Caratteri del celebre P. Paolo Cerchiari

Illmo Ecclmo Pre Prote Sigr Pron Colmo.

R. 6.

Le rendo devotissime grazie per la ricerca fatta della nota carta che è stata diligentissima, quantunque senza niuna cosa infruttuosa. L'originale che fu fa me consegnato ad un superiore della Provincia della Marca (non mi sovviene di chi) e se ben sono presente a me stesso fu consegnato qualche tempo prima delle altre carte quando non trovisi nella Padova ne in Verona dovrebbe probabilmente esser ritornato a Capodistria. Tornerò a parlare col Rmo Guaini che io vedo assai di rado perchè faccia nuova ricerca.

Io non ho ancora parlato a Guaini, ma parmi molto espediente che V. P. M. R. si prendesse l'incomodo di portarsi qui, giacchè nessuno può operare con maggior intelligenza e maggior cuore di essa. Tanto pel bene dei pochi religiosi che devono passare in Terra Terma quanto per vantaggio dei Cresti ai quali devono passare attesa massime la circostanza in cui ci troviamo di agevolare la sussistenza. Veramente è tardi ora il venire per ciò che riguarda il Magdo ma credo che il sopradto affare dei Religiosi basti trattarlo coll Sigr Abbre. In tale occasione avrò anch'io il contento e l'onore di inchinarla personalmente, che molto desidero, mentre con tutto l'ossequio mi prodo

Di V. P. M. R. che se si risolve venire a Venezia è supplicata rintracciare in Vicenza se la consaga carta si trovasse casualmte in mano del P. M. Cirini

Vena 5 Giugno 1787.

Umo Devmo Obblmo Servo
Fr. Paolo Cerchiari

...uava nel ...ax. ...canonista ...per parti... ...della sua ...che forse ...si dovevasi ...ligiona, di ...confutare ...e in luogo ...on'ora di ...erte, che ...uste e teo... ...ieroni di cru... ...trattare ...tarle con... ...ni di esse... ...ia adopera... ...on questo ...acerdotale ...i Possesso ...si dimostri, ...rizioni, ...he attribuiti ...trina delli ...go al santo ...intero di ...alcuna pro... ...e in luogo ...he minima ...che per ...neghi una tali

...competenza: questa, e non altra è la conclusione legittima, che può dedursi.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Errori di buon senso, e di Raziocinio contenuti nel Libro intitolato: Le Mani Morte.

Carattere del celebre P. [illegible]

Pag. 9. „viene imputato all'Autore del Ragionam.to, che invece di scrivere nel „proposito, non abbia scritto contro le opere del Filosofo Rousseaux.

Non è alla cosa ridicola, e contro il buon senso il imputare ad un Canonista che abbia scritto sopra un Punto di Disciplina ecclesiastica, a cui fu parti-colarm.te eccitato, piuttosto che in certe materie Filosofiche, non della sua Professione, e senza alcun particolare eccitamento? e non sarebbe forse più ragionevol cosa, che si imputasse allo stesso censore, d'essersi deter-minato, non avendo altro pretesto, che di un supposto zelo per la Religione, di censurare piuttosto la Dottrina Cattolica del nostro Autore, che confutare gli empj Sogni di quel Scrittore Protestante?

Pag. 20. Segue poi il Critico a dire, che avrebbe fatto meglio l'Autore in luogo „di scrivere, come ha fatto, di consigliare gli ecclesiastici a far buon uso di „loro Beni etc.

Oltre di essere questa diceria fuori di proposito, bella cosa certo, che avrebbe fatto il nostro Autore, se invece di trattare da Canonista e Teo-logo valente la materia propostagli, gli fosse venuto in pensiero di com-porre una Predica sopra di essa, oppure un'omelia da Pio Direttore di Spirito! Così è probabile che avesse fatto in tal caso questo zelante cen-sore, il quale per verità sembra più atto a far una lezione di Asce-tica, che dar giudizio sopra Dottrine Canoniche, e Teologiche.

Pag. 22. Dopo avere egli senza ragione accusato l'Autore, che non abbia adopera-„to il termine di Chiesa in un senso proprio e preciso, conchiude con questo „Dilemma: o che per Chiesa egli deve aversi inteso il solo Ceto Sacerdotale; „o che a tutti i Fedeli sia proibito per instituzione di Cristo ogni Possesso „di Beni etc.

Ognun vede, che questa conclusione non regge, se prima almeno non si dimostri, che l'Autore abbia premessa e sostenuta precisam.te questa Proposizione, che Gesù Cristo abbia proibito alla Chiesa di possedere Beni; poiché altrim.ti né al Ceto de' Sacerdoti, né a quello de' Fedeli si potrà per la Dottrina dell'Autore applicare una tale Proibizione, onde non resta più luogo al suddetto Dilemma sud.to Ma realm.te l'Autore non ha mai proposto, né inteso di provar questo, ma solo che Gesù Cristo non ha dato alla Chiesa alcuna pro-prietà, o Dominio di Beni; dunque ne viene un altro Dilemma in luogo di quello, cioè: per instituzione di Cristo si deve dire o che niuna proprietà, o dominio di Beni compete al Ceto intero de' Fedeli, o che per Chiesa deve intendersi il solo Ceto sacerdotale, a cui solo si neghi una tale competenza: questa, e non altra è la conclusione legittima, che può dedursi.

da quanto viene asserito di sopra e dimostrato dall'Autore, essendo questo lo scopo principale della prima Parte del suo Ragionam.to

Pag. 25. viene censurato l'Autore per aver detto, che „ la Chiesa come tale „ fu instituita da Cristo senza proprietà o dominio di beni etc. e viene con„siderata come viziosa, e di niun senso una tale espressione.

Non può essere più irragionevole una tale censura; mentre è cosa nota ad ogni mezzano giureconsulto, che diversa è la condizione d'un corpo, o comunità rispetto alla capacità di possedere, e quella d'un particolare individuo; e che a questo può competere un qualche diritto per instituzione civile che a quello può essere negato: di fatto per leggi di qualche sovrano può separat.te un eccles.co, che non sia membro di qualche comunità, acquistar beni stabili e ritenerli, locchè ad una Chiesa o Comunità Religiosa non è permesso: è dunque manifesto, che non fu mal detto dall'Autore la Chiesa come tale, perchè così precisam.te spiega e dichiara, che egli considera la Chiesa come un corpo o unione di Persone; tanto più che il suo Ragionamento è principalm.te diretto a dimostrare che sopra i Possessi ed Acquisti della di siffatti Ceti Ecclesiastici e Comunità Religiose il Sovrano può e deve prendere quelle deliberazioni, che le convenienze dello Stato suo richiedano: che se questo modo di dire, come tale, è stato anche preso in altro senso come afferma il critico, ne' Rescritti imperiali; ciò che importa egli? forse per questo rendesi vizioso e di niun senso nel caso nostro? che nuova Logica, o per dir meglio, che nuova Grammatica è mai questa?

Pag. 22. si fa all'Autore questa censura: ciò è vero verissimo, sono le parole stesse del critico, e n'è buon testimonio S. Cipriano, che da voi (all'Autore) si cita sulla fede d'uno scrittore erudito, e che fo io letto nell'ultima edizione bellissima di Parigi.

Un uomo di buon senso avrebbe mai egli fatta una simile censura? e non è questa una vera pedanteria, propria d'uno studente novellista, di notare una citazione (per altro giusta) perchè non è tratta da una edizione bellissima di Parigi: non ho mai più inteso che le citazioni degli Autori perchè siano accreditate, si debbano far venire da Parigi, come le mode.

Pag. 22. dopo essersi riferite quelle parole dell'Autore „ che il Regno eccles.co deve tutto aspettarsi nel secolo futuro, soggiungesi dal critico: „ come se in questo futuro secolo non abbiano a regnare, se non i Pastori della Chiesa cristiana.

che strana maniera d'argomentare è mai questa? gli ecclesiastici regneranno nel secolo futuro; dunque vi regneranno essi soli? così argomentavano certi uomini eruditi de' nostri tempi: e così argomentava quell'erudito Tedesco, che diede occasione ad un celebre nostro Nazionale Girolamo Rorario, di comporre

una Dissertazione con questo Titolo: quod Animalia Bruta ratione utantur melius Homine, resa famosa per le belle osservazioni fatte intorno ad essa dal famoso Bayle nel suo Dizionario alla voce Rorarius.

Pag. 24. "Viene dal critico notato l'Autore, che da queste parole di S. Cipriano,
" Ideo in honorem sportulantium Fratrum tamquam decimas ex fructibus accipientes,
" ab Altari et sacrificiis non recedant. Epist. 66. p. 114, che sono relative ad un Decreto
" del Concilio Africano, che proibiva potessero assumersi curatori, e tutele
" che non abbiano ad ingerirsi ne' beni stabili, ma a vivere di sole sportule:
Non so come ardisca il critico, che è tanto egli meschino Ragionatore, di trovar
difetti di Raziocinio nel nostro Autore, del quale è proprio di trattare le materie
canoniche con buona Logica, ciò che da pochi altri suol farsi a' giorni nostri; e
di fatto in questo caso lo accusa a torto: imperciocchè se osserisca ivi S. Cipriano,
" che i cherici non debbono distrarsi dal Ministero Divino, nè imbrogliarsi negli affa-
" ri e fastidj del secolo, ma vivere come sportulanti; che ricevono decime dei frutti
etc. come non può dedursi legittimamente che non proibisca loro l'ingerenza ne'
beni stabili, la quale gli averebbe imbarazzati ne' negozj del Secolo, distaccati dal Minis-
tero divino, ed impedito che vivessero di oblazioni, come il Santo intendeva? E
forse da dubitare che tale ingerenza avesse prodotti gli effetti indicati dal Santo,
come disdicevoli ai cherici, se veggiamo che essa in progresso ne ha prodotti di
simili e anche di più perniciosi? Ma se S. Cipriano non volle intender altro,
secondo il critico, se non che dovessero lasciar d'ingerirsi negli affari stranie-
ri, ma non tralasciare di procacciarsi beni e richezze per se medesimi, perchè
mai furono da lui aggiunte quelle parole, che vivino da sportulanti con decime rac-
colte dai frutti etc.? Non è questo un modo di vivere opposto a quello di
chi vive di Possessioni, e di Beni stabili?

Pag. 27. Attribuisce il critico all'Autore del Ragion.to certe massime rigide di S. Gi-
rolamo intorno al possedere de' cherici per averle soltanto riferite.
Questo sì, che è un argomentare poco giusto. Ei riferisce quello che osserva S. Giro-
lamo; dunque Ei sostiene quello stesso, che S. Girolamo osservava. L'Autore volendo
ragionare bene di Decime ed Oblaz. in questo luogo, accenna che l'Autore invita
a riflettere sul passo di S. Girolamo, il quale proibisca a' cherici il possedere in
proprietà cosa alcuna, e vuole che vivino come i Leviti di Decime, e di Oblazio-
ni, con questo oggetto di far conoscere fino a qual segno erano rigidi, e delicati
i SS. Padri su questo Articolo di Disciplina eccles.ca Non può argomentarsi natural-
mente, se non che questo sia stato l'intendimento del nostro Autore nel riferi-
re questa Dottrina di S. Girolamo, mentre nè in questo, nè in alcun altro luogo
del suo Ragionam.to, egli ha mai sostenuta precisam.te una simil Tesi.

Finirò queste mie osservazioni su la prima delle cinque Proposiz.ni del Ragion.to
esaminata dal critico, con aggiugnervi che egli così in questo esame, come in quello
dell'altre seguenti Proposizioni, oltre gli errori notati in particolare, ne commette
uno in generale, che è notabilissimo; ed è questo, che trasporta da un luogo all'
altro i sentimenti dell'Autore, e da uno ad un altro proposito, e ciò che è detto

di esso incidentemente, riferisce a vicenda egli a cose principali; il che è contrario non solo alle regole del buon senso, e del giusto raziocinio, ma a quella buona fede, che deve usare ogni critico onesto: Per esempio pag. 92 si riferiscono dal critico alcuni sentimenti dell'Autore detti in un luogo, dove si trattava di dimostrare, che l'Autorità diretta e propria del sovrano è sopra le cose temporali, e si trasportano in altro luogo dove si tratta del diritto di protezione, che ha il sovrano medesimo sopra le cose della Religione, per far credere a chi non sa ben distinguere le cose, e farne i dovuti confronti, che l'Autore si contraddica, e pugni con se medesimo: potrei allegarne molti altri esempi, ma per ora stimo superfluo di farlo, per non estendermi in questo primo saggio delle mie osservazioni oltre i limiti, che mi sono prescritto.

Sopra la statua d'Ercole:

Del P. Paolo Canciani Servita

Le Antichità d'Aquileja di Gian Domenico Bertoli
Tom. II. inedito — @ 136
N.° DCLXXXVI.

Questo goffo simulacro di bronzo rappresentante Ercole, stava presso il R. D. Basilio Asquini, che asseriva di averlo avuto dalle campagne di Giulio Carnico, ora Zuj. Una lapida esistente in detto Giulio Carnico da me prodotta nella prima raccolta alla pag. 23. al numero XVIII ci ricorda un Tempio in detto luogo, eretto appunto ad Ercole; e come che io ivi adduca qualche congliettura, onde pensar si possa, che l'Ercole cui fu dedicato detto Tempio, sia Ercole _saxano_, e che non gli disconvenga questo attributo per essere _sassoso_ il luogo in cui detto Tempio gli fu eretto, così per dimostrare che veramente _sassoso_ sia detto luogo, mi par bene di aggiungere la testimonianza di Arrigo Palladio, che nel Libro I. delle cose del nostro Paese dice: " ad hujus Torrentis (Viliaventi) ripas antiqui Castri " Julij fundamenta visuntur, ubi nunc S. Petri Ecclesia Canonicorum Collegio " et aedificij structura inter saxa, et alpinas illas rupes conspicua prisci

decoris

„ decorij speciem retinet „ . Nelle Novelle Letterarie che si stampano in Firenze ann. 1743. n.° 38. col. 607. si produce un Ara votiva scoperta in Nancì con descrizione che principia così : I. O. M. et Herculi Saxa Sacrum &c. e sotto di essa si legge : „ chi sia questo Ercole Saxa, o Saxatile lo lascieremo ri= „ cercare ad altri . Non potrebbe essere l'Ercole, cui Giove soccorse in Provenza con „ far piover sassi, come riferisce Plinio, e Solino, onde ancora in oggi vi si ve= „ dono i Campi Lapidei ? „ Questo non può essere, che Ercole Saxano come rilevasi dalla parola Saxa, e forse anco dalla pioggia di sassi accennata, e da Campi Lapidei . Tale doverebbe essere questo di Giulio Carnico, come sembra che inferir si possa dal luogo sassoso, ed anco da quella lapida del nuovo Tesoro del Sig.r Abb. Muratori che principia HERCVLI . SAXANO . SACRVM . pag. LXV. n.° 6, e specialmente da quanto dice il Gitisco nel Lessico alla voce Herculeš Saxanus, cioè : „ Ego Saxani nomen ex eo natum existimaverim, quod „ in saxeto coleretur „ . Se poi la goffa statuetta, che qui sopra hò prodotta rap= presenti l' Ercole Saxano di Giulio Carnico lo lascio decidere ad altri .

Questo è carattere del P. Paolo Canciani [illegible] confronto con [illegible]

A. M. D.

Un picciolo simolacro di bronzo rappresentante
Ercole mi ha somministrato un piacevole tratte=
nimento nel corrente autunno, che ho impiegato
nelle ore d'ozio non già a trattare sul soggetto
di Ercole, che io non sono capace, ma a mettere
in iscritto ciò che ho imparato da Ercole, o per
dir meglio da questo bamboccio.

Il simolacro esiste nel Museo del Nob. Sign. C.
Fabio Asquini, il cui degno figlio C. Girolamo
alcuni anni sono m'informò, che era stato trovato
in Zuglio, soggiungendo sul fondamento d'una
lapida, che colà fosse ad Ercole eretto un
tempio. Par dunque che questa picciola figura
fosse una immagine di quella, che si venerava
nel tempio, fatta ad uso di qualche divoto.

Antichissimo è il culto di Ercole. Nel libro secon=
do dei Maccabei vien fatta menzione d'un
Ercole, che veneravasi in Tiro nella Fenicia:
gli antichi ~~scrittori~~ monumenti anche ci dicono, che colà eravi un antichis=
simo, e molto venerato santuario dedicato
a questo nume; e che esso era un nume di
mare, e tutelare della navigazione, a cui
i Fenicij erano dediti al sommo, anzi vengono
creduti essere i primi maestri.

Perciò senza fermarci a sbocciolare ciò che di
Ercole Tirio o Fenicio hanno cantato i Poeti
coi loro gergoli poetici, ed indi scritto gli Stori=
ci sulle notizie impasticciate dai Poeti, possiamo
naturalmente persuaderci, che i Fenicij passati
a piantare stabilimenti in Europa, ed in Africa
abbiano conservata la venerazione, ed il culto,
ed abbiano eretti tempij al detto nume nei luoghi
che ad essi appartenevano, che in conseguenza
da questo nume abbiano preso il nome le così
dette colonne d'Ercole allo stretto di Gibilterra,
dove ad Ercole ~~eravi~~ essi avevano eretto un tempio. e che ~~dopo~~
al medesimo

Maccab. l. 2. c. 4. v. 19. 20.

L. Cafnet. Dissert. de
Numinibus Cananaeorum etc.

Vaillant Hist. Reg. Syriae

L. Elmer l. c.

Grotius in lib. 2. Macab. l. c.

al medesimo siano state attribuite le grandi
imprese specialmente di mare fatte da questa
nazione.

Ma a questo doremo passare, perchè non è l'Ercole
di cui trattiamo. Presso Vaillant vedesi una
moneta Fenicia, ove si scorge Ercole colla
testa turrita, vestito d'una lunga veste le=
gata colla centura colla barba, e con un
tridente alla sinistra. Altri lo hanno rappre=
sentato in figura d'un vecchio marinaro col
capo quasi calvo, ed adusto dall'ardore del
sole. All'opposto gli Ercoli che noi comune=
mente vediamo, ci rappresentano tutt'altra
figura.

~~Anzi~~ Grozio scrive, che quei di Tiro ne pur chia=
mavano questo nume col nome d'Ercole, ma che
tal nome gli fu attribuito dai Greci. Non voca=
batur Tyrus Hercules, sed Melcarthos (cioè
Re della terra, o della città) ut nos docet
Philo Biblius. Sed Graeci ob rerum similitu=
dinem Herculem dixere; ac sic intelligendi
sunt dius apud Josephum, Herodotus, Eusebius,
Plinius 34. c. 10, Diodorus Siculus lib. 20,
Curtius, qui omnes vetustissimum Tyrii
Herculis templum nos docent. Ed ad esempio dei
~~Da che il Fenicio Melcarthos fu chiamato dai Greci~~
~~Ercole ob rerum similitudinem, possiamo dedurre~~
~~che un qualche Ercole Europeo fosse in Grecia~~
~~conosciuto~~
Graeci Ercole appunto è anche chiamato nel
libro dei Macabei scritto in lingua Greca.
Da che il Fenicio Melcarthos fu chiamato dai Greci
Ercole ob rerum similitudinem, possiamo dedurre
che un qualche Ercole Europeo fosse conosciuto e
venerato nella Grecia, anche prima che i Fenicj
e gli Egiziani passassero a piantar colonie in
Europa.

Il lodato

Il lodato S. Girolamo mi ha nelle sue saggie rifles=
sioni instruito, che vengono dagli Scrittori annovera=
ti più Ercoli. Servio nelle note a Virgilio più
volte me lo conferma e me ne da ancor la ragio=
ne. Così ad un luogo del Poeta Egli scrive: Sicut
Varro dicit: omnes qui fecerant fortiter, Hercules
vocabantur: licet eos primo quadraginta tres nume=
raverit. Ad un altro passo di Virgilio, ov'è detto
che Menelao andò in esiglio sino alle colonne di
Proteo, il medesimo annotatore riflette che questo
al quale si attribuivano esse colonne (esistenti
al Faro d'Alessandria) era veramente Proteo,
ma che venivano per esse chiamate colonne d'
Ercole, perchè hunc Proteum fortissimum et
civitatum fuisse constat: novimus autem, quod
omnes fortes Hercules dicebantur. Egli poi altrove
Egli riferisce, che al dire di Varrone Flacco, que=
gli che amazzò Caco fu un pastor di gran
forze, che si chiamava Garano, ma che fu detto
Ercole, sempre perchè omnes magnarum virium
apud veteres Hercules dictos. Ercole dunque
non fu nome di persona, ma un soprannome appli=
cabile a più persone, o per meglio dire, un
nome di dignità.

Servius ad lib. 8. Aeneid.

Item ad lib. [illegible] Aeneid.

~~[illegible] ad lib. 8. Aeneid.~~ Item ad [illegible]

Nello spiegare il significato del nome Ercole, gli Eti=
mologisti al solito non vanno d'accordo. Io
appoggiato ~~[illegible]~~ spiegazione due dottissimi intendenti,
Olao Rudbeckio, ed Olao Verelio m'atterrò
alla interpretazione da essi addotta, perchè essa
ci apre la strada a ridurre a semplice storia
ciò che dagli antichi raccontato di Ercole ci sembra incre=
dibile favola, ed è la interpretazione d'ogni al=
tra più semplice, ~~e regolarmente suol essere~~
~~la più vera~~ e la meno forzata, che regolar=
mente suol essere la più vera. Dai medesimi dun=
que raccogliesi, Ercole essere un termine Celtico
derivato da due voci, Her che vuol dir truppa
o esercito

Rudbeck Tom. 1. Atlant.
Verel. in Indicas

o esercito, e *Stule* o *Stolle* che vuol dir Capo. Anche nel *Glossario* Sveogotico d'Ihre *Stor* è spiegato *Struppa*, e *Stolla* cima di capo. Ho già rimarcato di sopra che la voce *Ercole* era nota in Europa prima degli stabilimenti delle estere colonie, mentre era in uso la lingua Celtica; ed in questa lingua appunto Ercole ed Hittoram è lo stesso che quello che noi diressimo *capo truppa*.

Cesar de Bello Gal. l. 6. c. 6

Questi non erano già i soli Principi, o Capi delle intere nazioni, o delle armate generali d'una nazione. Fu antico costume osservato anche a' tempi di Cesare dei Germani che nel general parlamento d'una nazione, alcuno dei principali, o fuori del rango dei nobili, proponesse se stesso ~~[illegible]~~ capo di qualche valorosa intrapresa in estere contrade. Detto fatto si formava una truppa, poiche colà egli trovava seguaci, che approvando l'intrapresa, e il condottiero si esibivano al di lui seguito. Questi ricevevano i complimenti e gli applausi dell'assemblea, ma poi se non lo seguivano erano riputati come disertori, traditori, indegni d'ogni fede. ~~[illegible]~~ Io sono di parere, che i più valorosi tra questi Capi, e quelli che avevano fatte le più gloriose prodezze fossero appunto gli Ercoli ~~Europei~~ più celebrati nell'antichità. Ne è meraviglia, che ~~[illegible]~~ fosse attribuito al solo Ercole l'esito di tali spedizioni di truppe, perche sempre è stato, ed è anche al presente il costume, che gli esiti delle imprese della militia vengano attribuiti al comandante supremo.

Ercole dal sentimento ciò che dai Poeti, e dagli Storici fu detto d'Ercole, e che ha tutto il prospetto di prodigioso, parabolico, e romanzesco, purgato dalle prosopopeje, e dalle altre vivezze Poetiche, ed

attribuito

attribuito non ad una persona sola, ma a più Ercoli, e questi considerati come condottieri di genti d'armi, si riduce facilmente almeno per più rapporti la semplicissima storia.

Passo ora a descrivere ciò che ho appreso dalla statua. Le statue d'Ercole, che comunemente vediamo, ci rappresentano un militare Europeo d'antichissima data, in modo tale, che non v'è scrittore nè monumento che ci rappresenti la figura d'un antico Europeo tanto al vivo quanto le statue d'Ercole. Io ne farò il paralelo colle nazioni, che hanno più conservato i costumi dei Celti, e specialmente colle Germaniche, che a me sono le più note.

Considero in primo luogo la corporatura. Ercole viene rappresentato di una figura che ha del gigantesco. Tali furono gli antichi Europei. Quelli che ci hanno lasciate le memorie dei tempi più rimoti, ci fanno sapere, che i luoghi dove si stabilirono le colonie venute dall'Asia, e dall'Egitto, erano per l'innanzi abitati da Giganti, e Titani. Ed i popoli, che hanno più conservato l'antico modo di vivere dei Celti, per una lunghissima serie di secoli hanno anche conservata una statura, che a paragone di noi ha del gigantesco, del che ne fanno fede comunemente gli Storici, che hanno parlato di quelle genti: I Germani tra gli altri anche nel secolo settimo della Chiesa non lasciavano d'essere d'enorme statura; come ce le ne descrive S. Isidoro: Germanicae gentes dictae quod sint immania corpora, immanesque nationes.

Prima d'andar innanzi, fermiamoci un passo indietro per far una considerazione, che ha alquanto del filosofico. Che al mondo vi siano stati giganti di venti, di trenta piedi, ed anche di molto più spropositate grandezze, non può negarsi.

P. Calmet Dissert. de Gigantibus

negarsi, perche in più luoghi ne sono stati tro=
vati i cadaveri. Sopra di che si può leggere
l'eruditissima Dissertazione de *Gigantibus* del
P. Calmet. Tanto è certa la loro esistenza,
quanto vaghe ed incerte sono le ragioni, che
si danno della medesima.
~~[illegible]~~ S'è creduto da alcuni, quelli essere
uomini di una antichità remotissima, e che il
genere umano sia ridotto alla statura, che noi
vediamo, perche la natura produttrice va sem-
pre più invecchiando, e cadendo in debolezza.
Se questa ragione è vera, Adamo sarà stato
grande quanto il campanil di S. Marco, e se
il mondo dura ancora un pezzo, il genere uma=
no si ridurrà ad essere uno sciame di cavallette.
Ercole però ci fa sapere, che questa non è la
vera ragione.
Un'antica tradizione porta che Ercole fosse dell'
altezza di sette piedi. Anzi alcuni antichi hanno
creduto, che questo sia il sommo dell'altezza, a
cui possa giugnere il corpo umano, *quod citra*
mensuram istam Hercules fuerit. E ~~[illegible]~~ che se
Tizio la notabilmente ecceduto quello può con=
siderarsi come una eccezione della regola, un mo=
stro, una figura da casotto, che non deve tirarsi
a conseguenza.
Io non entro nella massima, che non fa al caso nostro
ma dirò soltanto che essa indica, qual fosse la
tradizione riguardante la statura d'Ercole, o degli
Ercoli, che noi possiamo riputare la medesima, che
era dagli uomini degli antichissimi tempi Erculei.
Ora è rimarchevole, che tale appunto ~~[illegible]~~ nelle
nazioni, che hanno più tenuto gli antichi modi
di vivere s'è conservata da quei rimotissimi
secoli sino ad alcuni secoli del Cristianesimo
Vescovo Sidonio Apolinare, il quale viveva nel
quinto

quinto secolo praticissimo della nazione dei
Borgognoni e che avea nodriti quattro mila
in tempo di fame, ci rappresenta quei popoli
dell'altezza di sette piedi:

Sidon. Apollin. l. 8. epist. 9.

Hic Burgundio septipes frequenter
Flexo poplite supplicat quietem.
E altrove scherzando sulla Poetica di quella
nazione, dice con lepidezza:

Idem carm. 12. ad *

Spernit senipedem stylum Thalia
Ex quo septipedes videt patronos.

Qualche cosa ancora di più (se ciò non fo male
il calcolo) trovasi nella legge degli Alaman-
ni compilata e scritta regnante Lodovico
I. Re dell'Austrasia nel secolo VI. giusta
un Codice veduto da Eroldo, e l'Appendice
d'un altro veduto da Goldasto. Ecco la legge:

Qualiter servi componendi sunt.

Vid. Leg. Barbar.
Vol. ii. in not. ad Legg. Alaman. tit. VIII.
Herold. Leg. Alaman. tit. VIII.

Si quis servum alienum occiderit, solidos
XII. in capitale restituat aut cum alio
servo, qui habeat quatuordecim palmos cum
pollice replicato et duos digitos in longitudi-
nem et tres solidos in alio pretio superponat,
quod fiunt simul solidi XV.

In altri più Codici la clausola della restituzion del
servo è stata ommessa, probabilmente, perchè
nelle recompilazioni di più recente data non
era agevole trovar più uomini di questa grandezza.
Della descritta razza di gente io credo siano quei
cadaveri giganteschi che da più testimonj
oculari degnissimi di tutta la fede ho udito
essersi trovati scavando la terra quà e là
nella nostra patria; cadaveri cioè di uomini
di Germanica nazione tra noi venuti nelle
irruzioni dei Barbari.

La ragione, per cui pel corso di tanti secoli questi
popoli abbiano sempre conservata la loro forza,
e corporatura

Marcovich. Stati dei Te=
deschi [illegible]

e corporatura, e poi in pochissimi secoli ella
sia ribassata al segno che ora vediamo, non
credo che ci voglia gran filosofia a rilevarlo.
Marcovich riflette, che a questa loro corpora=
tura contribuiva di molto la qualità del
clima, l'educazione aspra, i cibi grossolani,
le bevande sostanziose, e quel continuo alter=
nare esercizio, e vigore. A ben formare le
membra erano unicamente impiegati gli spiriti
vitali, ne consumavali studio, o contemplazio=
ne soverchia, ne gli snervava voluttà prematu=
ra, o tutte queste mollezze, che sotto il nome
di vita civile si sono poi introdotte. Costante
la nazione in non ammettere matrimonj stra=
nieri, queste proprietà nel puro suo essere ai
posteri tramandò.

Prima, che tra noi venissero gli Asiatici, e gli Egiziani,
i popoli nostri menavano una vita nomade,
chiamati perciò dai [illegible] Celtoi, cioè
gente fuggiasca, e vagabonda (Valto-goi). Mas=
colo, caccia, guerra, esercizj atletici erano
gl'impieghi loro. Ma introdotto dai nuovi colo=
ni l'uso delle scienze, delle arti, e spe=
zialmente dell'agricoltura, che ha anche resi i
climi più dolci la vita nomade s'è convertita,
per dir così, in sedentaria, ed introdotto un nuovo
metodo di vivere agiato, ed occupato, e nuove
passioni, e nuovi vizj, per l'innanzi o non
conosciuti, o interamente aborriti. Aggiungiamo aggiu=
gneva il miscuglio dei matrimonj tra i nuovi, e
gli antichi abitatori, che ha bastardata l'an=
tica schiatta Europea.

La Grecia, dunque che fu il primo albergo dell'estere
colonie, fu anche la prima a risentirne gli effetti.
Il comodo del mare mediterraneo ha recate dalle
Greche contrade colonie in Italia, e in altre
parti meridionali d'Europa; ed in questi luoghi
si sono

si sono introdotte le cose medesime che ha sofferte la Grecia — ma ciò non è avvenuto, se non dopo il corso di più secoli nell'Europa mezzana, e settentrionale, dove le antiche costumanze, e specialmente l'agricoltura, prima non furono conosciute, indi neglette e finalmente con grande malagevolezza introdotte.

In una parola più che i popoli hanno conservato la maniera di vivere degli antichi, più sono stati grandi come gli antichi; quando si sono adattati ai modi, che viviam noi, son divenuti piccioli, come noi.

Consideriamo ora il vestito d'Ercole. Una pelle ~~afflitta~~ che gli serve di mantello, e di cappuccio raccomandata al collo, perchè non gli cascasse dalle spalle, e nudo nel rimanente del corpo. Pelli di fiera, di leo ed altre simili furono o non nate, ed o neglette ed un animalaccio che veniva accoppato somministrava alla meglio con facilità vitto, vestito, e letto da riposare. Sembra poi una meraviglia, che in paesi, ne' quali attese le terre inculte, e la quantità di boschi e di paludi che ~~in que' paesi~~ si soffrivano ~~[illegible] in que' paesi~~ un clima molto più freddo di quello lo sia al presente in que' paesi dico, gli Europei più alieni dal commercio degli esteri, e più tenaci degli antichi costumi hanno continuata la foggia del vestire d'Ercole anche moltissimo tempo dopo conosciuto l'uso dei vestimenti. Ciò però non parrà strano, se si considera, che tra le asprezze della educazione v'era ancora il costume di allevar i fanciulli per così dire, a guisa di bestie, ~~[illegible]~~ nudi e senza coltura del corpo. In omni domo dice Tacito dei fanciulli dei Tedeschi, nudi ac

Tacit. Germ. c.

sordidi

Cesar B. G. l. 4. c. 1.

Idem l. 6. c. 6.

Pervon Antiq. de la nation des Celtes. pag. 134.

Paul. Ep. ad Titum c. 1.

sordidi ci hac corpora, quae miramur, ... excrescunt. Così quei ... se consuetudinem adduxerunt ut locis frigidissimis neque vestitus praeter pelles habeant quarum propter exiguitatem magna est corporis aperta pars, stando riferisce Cesare parlando degli Suevi, e lo stesso egli altrove ripete del ... sostanza delle nazioni Germaniche in generale: Pellibus, aut parvis rhenonum tegumentis utuntur, magnâ corporis parte nudâ.

Questa nudità dei Celti non era già l'effetto d'una vita selvaggia e bestiale, ma anzi ella era passata in lusso a segno di non usar vestimenti per non coprirla. Rimarca il P. Pervon che Epimenide, quantunque Candiotto, o perchè fosse d'origine Celtica, o perchè fosse della setta dei Celti, aveva il corpo tutto marcato di lettere, e di caratteri alla foggia dei Celti medesimi. Epimenide viveva seicent'anni circa avanti Gesù Cristo, e secondo gl'Interpreti egli è appunto quello che da S. Paolo parlando dei Candiotti, è chiamato proprius ipsorum propheta, il quale dei suoi patriotti fece quel nobilissimo elogio: Cretenses semper mendaces, malae bestiae, ventres pigri.

A proposito dunque di queste marche, che i Celti si facevano sul corpo, ~~...~~ molto ~~...~~ posteriori ad Epimenide, ~~...~~ Scrittori, che hanno di tal materia da più antichi Scrittori, che hanno di tal materia incidentemente parlato, le testimonianze dei quali sono state diligentemente registrate da Schedio, Marcovio Pelloutier, che anche nei secoli, vitayasi di molto posteriori ad Epimenide, parecchie nazioni di Celtica origine hanno osservato un simil costume. Ed ecco ciò che da tali testimonianze prodotte noi ritraeremo quanto alle circostanze, e agli effetti.

A piccole

Co' picciole punture d'ago descrivevansi sulla [illegible] del corpo varie figure principalmente di animali sopra le quali poi passavasi un certo liquore che lasciava la figura regolarmente di color blò. Tali figure erano tanto immedesimate colla pelle, che restavano per sempre indelebili, e fatte nei fanciulli crescevano a proporzione del crescere del loro corpo – L'origine di un tal antichissimo costume fu certamente per religioso principio, ma questo poi era divenuto un ricamo, che serviva non solo d'ornamento alla persona, ma di una distinzione di grado nella Repubblica, perche nei nobili le figure si ricamavano più grandi e più spesse, negli altri più piccole e più rare. Pare che i servi non potessero godere di questo onore, perche nella Repubblica non godevano di grado, ne di persona alcuna rappresentata. Di tal distinzione ha parlato con qualche precisione Ammiano Marcellino trattando degli Agatirsi: Interstincti colore caeruleo corpora simul et crines, et humiles quidem minutis, atque raris, nobiles vero latis, fucatis et densioribus notis.

Ammian. Marcel. l. 31. c. 3.

I più rimarchevoli in tal genere sono stati i Bretoni, così appunto chiamati per tale oggetto. poiche secondo il P. Pezron Bretoni in lingua celtica significa lo stesso che Picti in lingua latina, e Britannia ed Brittan è il paese dei dipinti; perche com' egli soggiunge, si pingevano il corpo, ed anche la faccia principalmente d'un colore, che tirava sul blò. Per non coprir queste figure dice Erodiano, non ammettevano vestimenti: Britanni maxima parte corporis nudi sunt. . . Corpora notant punctis quae omnis generis animalium figuras repraesentant, propterea vestes non induunt, ne picturam corporis tegant. Gladius nudo

Pezron l. c. pag. 379

Herodian l. 3.

corpore

Isid. Orig. l. 19 c. 23

Conc. Calchut. ap. Labbeum tomo 13

corpore dependet. Con più precisione ancora ha favellato di questa gente S. Isidoro. Nec abest genti Pictorum nomen a corpore, quod minutis opifex acus punctis, et expressos nativi graminis succos includit, ut has ad sui speciminis cicatrices ferat pictis artubus maculosa nobilitas — Su l'uso durava tra i Bretoni anche verso il fine dell'ottavo secolo, poichè il Concilio Calcutense celebrato l'anno 787 lo riprova, come un rito di Paganesimo. Da questo Concilio parmi di riconoscere, che qualche figure, e le marche solevano impresse in quel tempo almeno sulla faccia: Deus formavit hominem pulchrum in decore, et specie; pagani vero diabolico instinctu cicatrices teterrimas superinduxerunt. . . . Quisquis ex superstitione gentilium id agit, non ei proficit ad salutem. Dicesi, che l'uso continui ancora in qualche luogo della Siberia, e dell'America. Ma non è bisogno che noi andiamo in America, ne in Siberia per rintracciarlo; poichè tra noi ha durato ~~[illegible]~~ sino al presente benchè ridotto ad innocentissimo fine, ed ha durato appunto nelle persone della plebe, che sono le più tenaci degli antichi instituti. Abbiam veduti facchini, marinari, altra gente del basso volgo, farsi stimatizzare sulle mani, e sulle braccia nella parte, che questa gente suole tener discoperta, la imagine di un mondo, di un Crocefisso, d'una Madonna, di un S. Antonio, che poi passandovi sopra certo liquore rende l'imagine indelebile, come appunto lo facevano gli antichi Celti. Sono parecchi anni che tra noi questa usanza parmi che sia divenuta ~~rara~~ assai rara, o andata in disuso. Non è meraviglia, perchè delle antichissime usanze a noi ~~derivate~~ derivate dai Barbari credo, che se ne siano dimesse più in questo

secolo

secolo decimo ottavo illuminato dal diavolo, che in tutti i secoli antecedenti.

favola sulla veste d'Ercole. Una pelle, che rappresenta un tabarro col cappuccio forma tutta la sua guardaroba. Tal modo di vestire è stato lasciato in perpetuo fidecommisso agli Europei, giacchè anche dopo introdotto l'uso delle altre vesti in ogni tempo trovasi gente che va in tabarro, chiamato bensì con varj nomi, fatto anche con qualche picciola diversità di forma, e di taglio, ma sempre tabarro. Ce dal nome [illegible] chiamiamo perche [illegible] questa voce non solo è [illegible], ma anche fra altre [illegible] nazioni d'Europa [illegible] parti perche, come osserva il Sig. Slavatori, fra le antiche voci Celtiche raccolte dal Boxhornio nel Glossario Cambro-Britannico trovasi anche Tabar. il che mi fa sospettare, che così fosse chiamato anche da Ercole. [illegible] carte dell'età media trovasi nominato Tabardum cum capucio, ed io sono persuaso, che il bavero del nostro tabarro sia appunto una picciola rappresentanza del cappuccio. I popoli più tenaci degli antichi costumi hanno conservata questa rappresentanza molto meglio di noi. Abbiamo più volte veduti i Morlacchi col loro tabarro che essi chiamano Kabaniza, cui è attaccato il lungo bavero da ~~[illegible]~~ coprir il capo per riparar la pioggia, da essi detto Kukuglizza. Se lo confrontiamo con Ercole non v'è altro divario, se non che l'abito d'Ercole è di una semplice pelle, e quello dei Morlacchi è di lana, e di un taglio sistemato con qualche ordine.

Una sola cosa è rimarchevole, che è il veder Ercole senza calzoni, in tempo, che questo

ora è nell

Muratori diss.

vestimento era usato appunto da quei popoli, i quali si consideravano i più osservanti degli antichi ~~costituti~~; ed era tanto ad essi proprio, che i Greci e i Romani per lunga serie di secoli non lo usarono, anzi il Sig. Muratori scrive, che i Romani stettero un pezzo a valersene, perchè pareva loro vergogna d'adattarsi ai riti dei Barbari.

Quest'opposto tra i Barbari era tanto in uso, che in qualche nazione veniva adottato ancor dalle donne.# Durava il costume tra i Bulgari anche nel secolo nono, poichè quei popoli convertiti alla Fede, chiesero al Papa Nicolò I; se le loro donne potessero ancora continuare a portar le bracche: come apparisce dalle risposte ad Consulta Bulgarorum, che si riferiscono tra i Concilj del Labbè.

come usa ancora in alcuni luoghi del Levante.

~~persuaso pienamente persuaso che questo vestito sia stato tra gli Europei~~ ... volontà

Ma il modo di vestire d'Europa mi persuade pienamente, che negli antichissimi tempi Europei non fosse tra gli Europei usato tal vestimento, e che nei tempi posteriori sia stato tra noi introdotto dall'Asia. Accorre la ragione.

~~Nel capitolo terzo del Libro di Daniele è fatta menzione delle Sarabale. Termine interpretato dagli uni per manto, da altri per bracche, da altri per berettone, o turbante; e non è meraviglia di tal diversità d'interpretazioni, perchè ~~come osserva Grozio~~ essa è una voce adattabile ad ogni cosa che copre, giacchè, come osserva Grozio, essa è derivata dal verbo Sarabal, che presso i Caldei, e gli Arabi generalmente vuol dire coprire.~~

Grot. com. in Luc.

Per altro sul fondamento di un numero di antichi Autori dice il P. Calmet, che Sarabara erano dai Persiani chiamate le bracche. Ora tale era appunto

~~Calmet com. in Luc.~~

Athen. lib.

V. Du Cange Glossar. h. v.

Grot. com. in Daniel. c. 3

Calmet in Dan. c. 3.

Pezron l. c. pag

Gli antichi Sciti chiamavano le bracche 'Sarabake'; Anaxandrides apud Scythas, et Sarabara. È conviene che con tal nome siasi abbiano continuato a chiamarsi in più parti d'Europa, perche anche in più glosse, e carte dei secoli bassi trovasi lo stesso termine, per lo più nello stesso significato. La voce Sarabara e Caldea, e trovasi nel Testo Cald. del Libro di Daniele e viene interpretata dagli uni per manto dagli altri per bracche dagli altri per berettone o turbante. e di questa interpretazione non è meraviglia, perche è adattabile ad ogni cosa che copre, giacche come osserva Grozio, Deriva dal verbo Sarabal che generalmente presso i Caldei, e gli Arabi vuol dir coprire.

Ora il P. Calmet sul fondamento di un numero di antichi Autori scrive, che dai Persiani sarabara chiamavansi propriamente le bracche. Perciò Persica bracca mentovata da Ovidio, e da qualche antico Scrittore, indica certamente che siccome il nome così anche il vestito era una moda Persiana, e che questa era una moda venuta dalla Persia. Il P. Pezron ha ragione di credere che l'uso di tal vestimento sia stato tra noi introdotto dall'Asia, benche di quest' introduzione Egli voglia darne il merito ai suoi Celti.

Aggiungo propriamente ho detto di sopra, che questo era un abito proprio dei Barbari, poiche io credo, che da qualche nazione non fosse usato. In qualche notizia picciola che io ho, parmi di trovare che i Montanari dell'Alta Scozia dalla cintura al ginocchio siano coperti, non più che da un campettino. Non posso dire di certo, che in qualche parte della Bretagna non portavano bracche

ne'

ne per le persone Ecclesiastiche, quando avvicinavano al sacro Altare. Ciò si vedeva da un canone del Concilio Calcuttense celebrato l'anno 787: Ut ne quis licet ex ministris altaris nudis cruribus ad missam celebrandam accedere audeat, ne turpitudo ejus appareat, et offendatur Deus.

Conc. Calchut. c. 10.

Ne possiam dire, che quei popoli avessero dismesso l'uso di un simil vestito per addattarsi ai costumi dei Romani, che hanno per un tempo dominato nella Brettagna; perchè anche ~~[illegible]~~ i regolamenti di quel Concilio dimostrano di esser fatti per popoli, e per paesi, dove non hanno mai penetrato i Romani, come per esempio nell'alta Scozia. Da che dai regolamenti medesimi si deduce, che colà erano osservate stravaganze, che dimostravano una nazione Celtica delle più tenaci degli antichi istituti. ~~Sarebbe per~~ E poi sarebbe per verità da vedere, che gente tanto intestata a non voler abbandonare le sue antiche costumanze, si fosse poi cavate anche le braghesse per andare alla moda.

Quando io ho detto sin ora con qualche seccatura dimostra, che ~~se [illegible]~~ le bracche non sono state usate dagli Europei se non perchè hanno appreso un tal costume dagli esteri, e che ai tempi Erculei questo costume non era ancora stato introdotto.

Rapporto all'arma d'Ercole. Disse bene Lucrezio, che le armi più antiche sono stati pugni, unghie, denti, bastoni, sassi, fuoco. E Diodoro Siculo appunto parlando d'Ercole: Clava et leonis pellis antiquo Herculi conveniunt, quo tempore nondum erant arma adinventa, sed fustibus homines injurias propulsabant, ac ferarum pellibus tegebant pro armis corpora. Osserva ancora Stefano Stefanio nelle note a Sassone Gramatico, che

Lucret. v. 1282.

Diod. lib. 4. ver. antiq. l. 1.

Steph. not. ad Saxo. l. 3.

l'antico costume di assegnar ad Ercole per arma la clava dimostra che con tali armi è stato l'uso antichissimo di combattere, perchè Ercole appunto è un antichissimo nume.

Di fatti armi di metallo non vi potevano essere prima che nota fosse in Europa l'arte di trovare, fondere, ed usare i metalli. il che non è avvenuto a mio credere se non dopo gli stabilimenti delle estere colonie.

Ma anche dopo conosciuta quest'arte, era necessario usare armi di legno, là dove v'era carestia di metallo. Tale era, per esempio, sino ai tempi di Tacito tra i Fenni, dove mancava anche il ferro di far la punta alle freccie. Sola in sagittis spes, quas inopia ferri ossibus asperant. Tale era presso gli Estij: Rarus ferri, frequens fustium usus. Tal certamente sarà stata anche tra più altre nazioni.

~~Ma la mazza era un arma assai più terribile di quel clava ciascuna, perchè~~ L'uso di guerreggiar colle mazze, s'è conservato per una lunghissima serie di secoli, ancor dopo che furono frequenti ed usate le armi di ferro, e di rame; se non che in tali tempi la mazza soleva prima inasprirsi, con chiodi, o altre punte aguzze di ferro, Isidoro, per quando scrive S. Isidoro, ha ricevuto il nome di Clava, e poi con far le mazze intieramente di ferro, delle quali noi tra gli armamenti antichi ne abbiam vedute anche noi.

Isid. l. c. l. 18. c. 7.

A chi conosce l'armi di guerra sembrerà veramente cosa ridicola il guerreggiar con un legno. ma pure con tal arma i Tedeschi si sono resi tante volte insuperabili ai Romani. Presso Tacito tale è descritto l'esercito Tedesco alla guerra che gli faceva Germanico: Primam utcumque aciem hastatam, ceteris praeusta, aut brevia tela. Chiamavansi questi legni dai Romani

tela,

dela, perche non solo usavasi maneggiar alle mani a guisa di Bastone, ma anche scagliavasi a guisa di un sasso, in modo tale che gli esperti lanciavano il legno legato ad una fune, o ad una correggia, onde fatto il colpo potesse ritirarsi al padrone. Quest'arma lanciata da una mano robusta faceva gran fracasso, dove coglieva: quo pervenit, dice S. Isidoro, vi nimia perfringit. Chiamavasi in lingua Celtica Cateja, che vuol dire lo stesso che Telum in lingua latina, cioè ogni ~~cosa arma~~ cosa, che si lancia; ~~ed era tanto propria, e tanto eccellentemente~~ usata ~~dai Tedeschi, che~~ e quantunque fosse usata anche dove era l'uso comune delle armi di metallo, come nelle Gallie, nella Spagna, e in alcuni luoghi ~~anche~~ d'Italia, veniva però ~~consi~~ considerata come arma dei popoli Germani, che avevano più conservati gli antichi costumi, ed era per antonomasia chiamata da Tedesca. Onde Virgilio parlando di certi popoli d'Italia, dice che erano

Teutonico ritu soliti torquere catejas

Ed il sopra lodato S. Isidoro: Hispani et Galli eos Teutones vocant. E quindi ~~presso~~ Alfrico antico Glossografo Anglosassone tra i nomi delle armi: Clava, vel cateja vel teutona, ejusdem generis jacula. Tal fu l'arma d'Ercole, e tale il modo di ~~adop~~ maneggiarla dalle nazioni più osservanti delle costumanze dei rimotissimi tempi.

Ci resta di considerare ~~il~~ Ercole come collocato nel Tempio, e sull'altare. Grozio riferisce un detto d'Aristide, che Ercole fu messo tra gli Dei per i benefizj fatti al genere umano: cum susceptâ humani generis curâ meruisse inter Deos referri. Esamina in vero dei Cri-tici di far l'Apoteosi degli Eroi, che per le

loro

Isid. l. c.

V. Vandalleri Glossar.

Virg. Aeneid. 7.

Isid. l. c.

Grot. de J. B. et P. l. 1. c. 1.

loro insigni gesta avevano acquistato quindi per particolar benemerenza da una nazione. Così Zamolxi dai Geti fu con[t]ato tra i numi: così

Strabo Lib. 4.

Taurasi Re dei Goti, per attestato di Giornande, fu messo tra gli Dei: *Taurasin Regem Gothorum jam mortuum inter numina sui populi coluerunt*. Così i popoli settentrionali d'Europa,

Giornand. c.

sino agli ultimi momenti del loro gentilesimo hanno divinizzato i loro Eroi. del che alquanto diffusamente mi è convenuto trattare in altra occasione.

Rol. n. Reg. Barb.
Mon. ad Hee. Tid. 9.

Ma andiam del tutto ‡ a' grandi Eroi, e gli uomini di celebri imprese erano presso i Celti riputati non veramente come Deità, ma d'aver qualche cosa più dell'umano. Il Sig. Wachter scrive

‡ perchè i Celti erravano Dèi, ma non erano pazzi.

Wachter Glos. L. As.

dottamente, che il nome di *As* attribuito ab initio al vero e sommo Dio, fu adattato indi a quei personaggi, *qui inter vires miraculo quodam sive rerum gestarum, sive utilium inventorum claruerunt & humanam naturam excedere visi sunt. Hinc praeter unum & verum Deum multi celebrantur Asae qui tametsi naturâ Dij non sint, Dij tamen vocantur ab Idololatris, praecipue à Germanis borealibus.*
Tra quelli che hanno scritto con qualche precisione trovansi chiamati *Semidei*. Così Labeone per

August. de Civit. Dei

attestato di S. Agostino ha messo in tal rango non solo Ercole, ma anche Platone: *Hunc Platonem Labeo inter Semideos commemorandum putavit, sicut Herculem, sicut Romulum*. E Giornande espressamente, che i Goti *jam proceres suos quasi qui fortunâ vincebant, non puros homines, sed semideos, id est Anses vocavere.*

Jornand. c.

Non è perciò meraviglia, che dopo morte siano stati venerati dai popoli, non già come altre tante vere Divinità, ma noi potressimo dir, come *Divi* o per valermi della espressione d'un eccelente Scrittore: *distincti tamen à Dijs, quam à religiosâ turbâ superiorum.*

Bartolini

~~Rep. d'Apoloni~~
Tra essa

Ne era soltanto oggetto di riconoscenza ai benefizj ricevuti l'Apoteosi di questi Eroi, ma c'entrava ancor l'interesse perchè credevano che anche dopo morte potessero essere benefici ai popoli, com'erano stati durante la vita. Basta leggere i titoli nelle antiche lapidi dati ad Ercole di compagno, custode, conservatore, difensore, per essere al chiaro di questa verità.

A tal proposito ho letto un caso che mi sembra veramente particolare nella Cronaca di Norvegia dell'antico Scrittore Snorrone di Sturlagia. Regnando colà il Re Haldano vi fu sempre una grande abbondanza di grani. Però quando fu morto, ricorsero dalle quattro Provincie del Regno i principali Signori, chiedendo ciascuna di avere il suo corpo, onde seppellirlo nel proprio distretto, *fore existimantes, ut voti compotes fælici annonæ ubertate semper gauderent*. Si venne dunque ad una transazione. Fu fatto il corpo in quattro pezzi per darne uno per Provincia, acciocchè ogni Provincia potesse avere una reliquia contro la fame.

Snorro Chr. Reg. Norveg. in Haldano

S'è detto sin dal principio essersi stati più Ercoli. Qual è dunque quello che viene rappresentato dal simulacro del Sig. C. Asquini - D. C. Girolamo. nell'erudita sua esposizione penso, che possa dirsi Saxano, ed in fatti un tale attributo gli conviene molto a proposito relativamente al luogo del culto perchè in Zuglio, dove esso simulacro fu ritrovato, non v'è abbondanza se non che di sassi. Ma questo non ci dà alcuna idea sull'identità della persona. Possiamo credere essere questo l'Ercole stesso che avea un Tempio in Zuglio, e dire anzi di più con qualche probabilità, che fosse il medesimo che era venerato in Roma. Ma qual era l'Ercole venerato in Roma? Indovinatelo voi.

Risponderò

Cicero de Nat. Deor. lib. 3. c. 42

Risponderò con Cicerone: Quem potissimum Herculem colamus scire sane velim. Plures enim tradunt nobis, qui interiores scrutantur, et reconditas litteras.

Noi non potremo giammai dire qual di Egli fosse, ma più tosto dir potremo qual che Egli non fosse. Al certo, come ho rimarcato dal principio, questo non era l'Ercole Tirio, o Fenicio, e per conseguenza non era ne il Tebano, ne l'Argivo, ne il Libico, ne il Gaditano, ne quello di altri luoghi, dove possiam credere, che i Fenicj abbiano eretto un tempio all'Ercole loro.

Io credo altresì, che non fosse ne pur alcuno di quei capi di colonie, che vennero dalla Grecia a stabilirsi nel paese Latino, nel Regno di Napoli, o in altri luoghi d'Italia, per ~~come alcuni credetti come quello~~ perche l'abito, e l'arma del nostro Ercole dinotano tutt'altro che uno ~~Greco che aveva già~~ scir ~~dall'altra~~ di paese Greco, dove sin d'allora erano stati già da gran tempo introdotti gli Asiatici costumi.

In sostanza nelle statue d'Ercole, che comunemente vediamo noi non possiam riconoscere che un antichissimo Celta Europeo. S'è detto di sopra che l'Apoteosi degli uomini grandi generalmente dai Celti a quegli, dai quali essi credevano aver ricevuti insigni benefizj e regolarmente (se riguardiamo le costumanze dei tempi posteriori) agli Eroi della propria nazione. Perciò possiamo con molta probabilità inferire, che l'Ercole venerato in Roma (come anche quello venerato in Tivoli) fosse un antichissimo Eroe del Lazio, o della Sabina, o di altro vicino luogo, prima ancora che ~~[illegible]~~ gli esteri fossero venuti a piantar colonie in Italia.

Per la medesima ragione l'Ercole di Roma convien dire, che fosse diverso da quello di cui fa

di cui fa menzione Tacito, venerato in Germania,
e che tra le molte nazioni Europee ~~di saranno~~
può esser stato ~~vero~~ venerato un proprio nume da cias-
cuna di esse chiamato Her-Sole. Ci sovveniamo
ci che ~~quello era~~ Sole era un nome Celtico, non
di persona, ma di dignità convenevole a più per-
sone. così sotto il medesimo nome le varie
nazioni dei Celti avranno reso culto a più numi
diversi –
Il presente discorso sopra un soggetto che molto non
interessa, m'è riuscito veramente troppo lungo,
~~eccome~~ quantunque in verità io abbia cercato
di farlo più corto, che fosse possibile. Solito
male dei vecchi, come son io, che è quello di essere
seccatori –

[illegible]

BIBLIOTECA
CIVICA
UDINE